

# Disastro ucraino L'interrogativo sul socialismo

Che si discuta, si manifesti, ci si interroghi sul nucleare, dopo Chernobyl è del tutto comprensibile; ed è giusto. Ma io credo che dentro ciascuno di noi, comunisti, gente della sinistra, ci sia anche un altro grumo, ancora occultato, assai ingombrante di domande e di dubbi. Alcuni nuovi, altri già presenti ma mai avvertiti con tanta inquietudine. Voglio dire che non ci basta interrogarci sul nucleare: dobbiamo interrogarci anche sul socialismo, e discuterne e capirne. Perché se dal punto di vista del nucleare non cambia molto che il primo incidente di grandi conseguenze nella storia dell'atomo civile sia avvenuto in Urss, lo stesso non si può dire per l'immagine, l'idea di socialismo che ci portiamo dentro e perseguiamo.

Ma, bene: l'Urss non è per noi da tempo la patria del socialismo, non accettiamo quanto è implicato nella espressione socialismo reale, che cioè il tra sciacolato una sorta di confine storico oltre il quale parlare di socialismo scade necessariamente nella chiacchiera o nella

elucubrazione astratta. Tuttavia, resta il fatto che in Russia settanta anni fa avvenne la prima rottura dell'assetto capitalistico e che da settanta anni l'Urss — qualunque sia il nostro giudizio — è retta e si regge in nome di principi e valori che al socialismo si riferiscono da settanta anni in Urss ci si propone di agire per creare una società più sicura, più rispettosa dell'uomo, della sua vita, dei suoi bisogni. E oggi il disastro di Chernobyl si verifica in Urss. C'era stato, sette anni fa, il precedente di Three Miles Island negli Usa, per molti aspetti simile. Ma, se non vogliamo mentre a noi stessi, dobbiamo dirci che di fronte a quel fatto, analogo sotto l'aspetto ecologico e biologico, esistevano pur sempre, ai nostri occhi, i motivi generali di critica che rivolgiamo alla organizzazione capitalistica dell'attività produttiva della società, alla scala di valori che essa impone, nella quale il rispetto dell'uomo giunge comunque dopo la ricerca del profitto e, nella migliore delle ipotesi, è concepita come risultato auspicabile e possibile, ma non co-

me un vincolo di partenza. Se volessimo richiamare anche nel caso di Chernobyl gli argomenti usati per Three Miles Island dovremmo farlo affermando che l'uso della tecnologia, i modelli di sviluppo, le norme di sicurezza, le procedure, i protocolli obbligatoriamente anche in Urss dalle scelte, dai ritmi e dalle grandezze che si affermano all'interno del capitalismo; insomma che anche laddove non sono in vigore i criteri e i meccanismi capitalistici, non si può sfuggire ai vincoli del mercato mondiale, ancora oggi determinato essenzialmente dalle scelte capitalistiche.

Il che ci introduce ad un enorme problema, che riguarda l'Urss e gli altri paesi a regime analogo, ma non solo loro: è possibile che questi paesi, oltre a subire i vincoli del mercato mondiale agiscano per influenzarlo più di quanto siano stati in grado di farlo fino ad oggi? Di più: la necessità di porsi un problema simile è presente ai dirigenti di quei paesi, fino ad oggi ancorati ad una rigida autarchia di campo?

Ma, per quanto impegnativo, non è questo il problema cruciale. Mi sembra che di fronte a Chernobyl noi avvertiamo due spinte. Dobbiamo prendere atto che il socialismo reale è oggi tale non tanto da impedire ma neppure da ostacolare più efficacemente di quanto avvenga nel capitalismo, l'eventualità di simili disastri con tutte le implicazioni che hanno sul futuro dell'umanità e sul ruolo che si assegna all'uomo, agli uomini nella gerarchia dei valori sociali ed etici.

Se però cerchiamo una alternativa migliore sotto quest'ultimo aspetto non la troviamo certo nella società in cui viviamo, nei modelli e nei valori del capitalismo, tanto meno nell'interpretazione reagan-

iana oggi prevalente. La troviamo, invece, in una società in cui siano assai più alti i livelli di consapevolezza, di conoscenza, di razionalità, di potere, di decisione da parte della generalità dei cittadini. In sostanza, l'alternativa è possibile dentro un orizzonte teorico ed etico che è, più che mai, quello del socialismo. Sentiamo insomma che i problemi riproposti dal dramma di Chernobyl accrescono il bisogno di socialismo. Mettendo a contatto queste due constatazioni dobbiamo concludere (in riferimento ad una delle grandi contraddizioni del nostro tempo, quella tra sviluppo e ambiente, sviluppo e vita) che l'esperienza del socialismo reale e le ragioni del socialismo non solo non coincidono ma divergono. Il che non ci porta certamente ad accantonare le ragioni del socialismo, ma ci impone al contrario di sapere e di dire che tali ragioni devono essere riativate anche nel socialismo reale dando impulso a mutamenti profondi e ad innovazioni qualitative.

Ma non è ancora tutto: non basta, cioè, criticare il socialismo reale in nome del socialismo e delle sue ragioni. C'è un'altra questione, ancora più profonda, da affrontare. Dobbiamo chiederci, credo, quanto nell'idea del socialismo, anche in quella diffusa nel movimento operaio dei paesi occidentali (nel suo sviluppo storico, mi sembra, ben più che nelle marxiane fondamenti teoriche), sia stato trasferito dalla concezione ottocentesca di progresso, di sviluppo, legata all'industrialismo, al soddisfacimento di bisogni primari; quanto della cultura, delle gerarchie, degli stereotipi, dei ruoli elaborati negli ultimi due secoli all'interno dello svi-

luppo capitalistico sia stato incorporato e sublimato nell'idea di socialismo fino ad assumere i caratteri della obblività assoluta, della imprescindibilità ferrea. Io credo che questo trasferimento sia stato e sia ancora molto consistente; certo non è casuale e segnala una persistente capacità egemonica del capitalismo. Ma, forse, siamo arrivati al punto in cui la crescita stessa delle tecniche, la disponibilità senza precedenti di risorse, in sostanza l'enorme aumento del dominio dell'uomo sulla natura fanno emergere una contraddizione del tutto inedita e obbligatoria a sottoporre a critica anche l'esperienza di socialismo alla quale ci rifacciamo, perfino nelle sue forme più alte.

D'ora in avanti mi sembra che non abbia senso pensare il socialismo al di fuori dello sforzo di invenzione, di fantasia, di organizzazione per ridurre e cancellare il ritardo antropologico che la civiltà contemporanea ha accumulato. Dirò di più: mi sembra che pensare a tale problema e a come risolverlo sia, in realtà, il modo più vero oggi per pensare il socialismo e per cercare di farlo.

Una prova a contrario? Che cosa è la risposta capitalista (da Reagan agli Yuppies) se non una grande operazione di semplificazione della complessità, un tentativo illusorio, ma non per questo meno pericoloso, di definire la molteplicità inquietante delle sfide reali al livello più lineare e standardizzato, più povero, della razionalità? Pensare e costruire il socialismo significa cimentarsi nella operazione esattamente opposta.

Claudio Petruccioli

## IN PRIMO PIANO / L'attualità, dopo Chernobyl, di un'iniziativa a Budapest

La sala dei comandi nella centrale nucleare di Chernobyl

**Le minacce di un incontrollato sviluppo, rapporti umani e lavoro, autonomia e responsabilità morali, collaborazione internazionale e convivenza: su questi temi si terrà nel prossimo ottobre un importante simposio che riunirà cattolici e marxisti dell'Est e dell'Ovest**

Nel quadro della situazione creata dopo il disastro della centrale nucleare di Chernobyl, assume un più grande significato il simposio internazionale che sarà tenuto a Budapest dall'8 al 10 ottobre prossimi sul tema «Società e valori etici» con la partecipazione di studiosi dell'Est e dell'Ovest. L'iniziativa, che è stata promossa dal Segretariato vaticano per i non credenti e dall'Accademia delle scienze d'Ungheria con la collaborazione della Pontificia università Gregoriana e dell'Istituto di filosofia dell'università di Budapest, è destinata ad avere un particolare rilievo culturale e politico proprio per l'attualità del tema, in un momento in cui i fondamentali valori dell'uomo sono seriamente minacciati da un incontrollato sviluppo tecnologico.

Se fino a ieri, a chiedere quale futuro è riservato all'umanità, se le scelte economiche, politiche e militari continueranno ad essere guidate dal principio della competizione, erano soltanto alcuni filosofi, teologi, moralisti e scienziati, preoccupati di vedere ritorcersi sull'uomo i prodotti della sua intelligenza, oggi sono milioni di persone a porsi interrogativi interrogativi e a reclamare una inversione di tendenza. Oggi ci si chiede fino a qual punto è possibile conciliare il principio della competizione più sfrenata con la sopravvivenza della specie umana. Un avvertimento, per quanto riguarda l'uso industriale dell'energia atomica, era venuto dall'incidente di Three Miles Island del 28 marzo 1979. Ma, dopo Chernobyl, tutti sono costretti a prendere atto che i popoli non possono più affidare il loro destino alle scelte compiute da gruppi e da organismi ristretti che, spesso, invocano presunti segreti militari o scientifici per non informare, salvo a fare ritrovare tutti di fronte al fatto compiuto. Già Teilhard de Chardin aveva ammonito che i problemi che ci stanno di fronte hanno, ormai, «dimensioni planetarie» e che progettare una «nuova società» con al centro l'uomo porta, necessariamente, a tracciare le linee di una economia che respingendo la religione del denaro e del profitto esagerato, tipica del capitalismo, persegua lo sviluppo di tutti. Il simposio di Budapest, in quanto si propone di ricercare quali valori etici debbano caratterizzare le società contemporanee che non vogliono essere prigioniere dell'incubo della degradazione e della disgregazione ecologica e nucleare, potrà essere un'occasione importante per mettere a confronto su

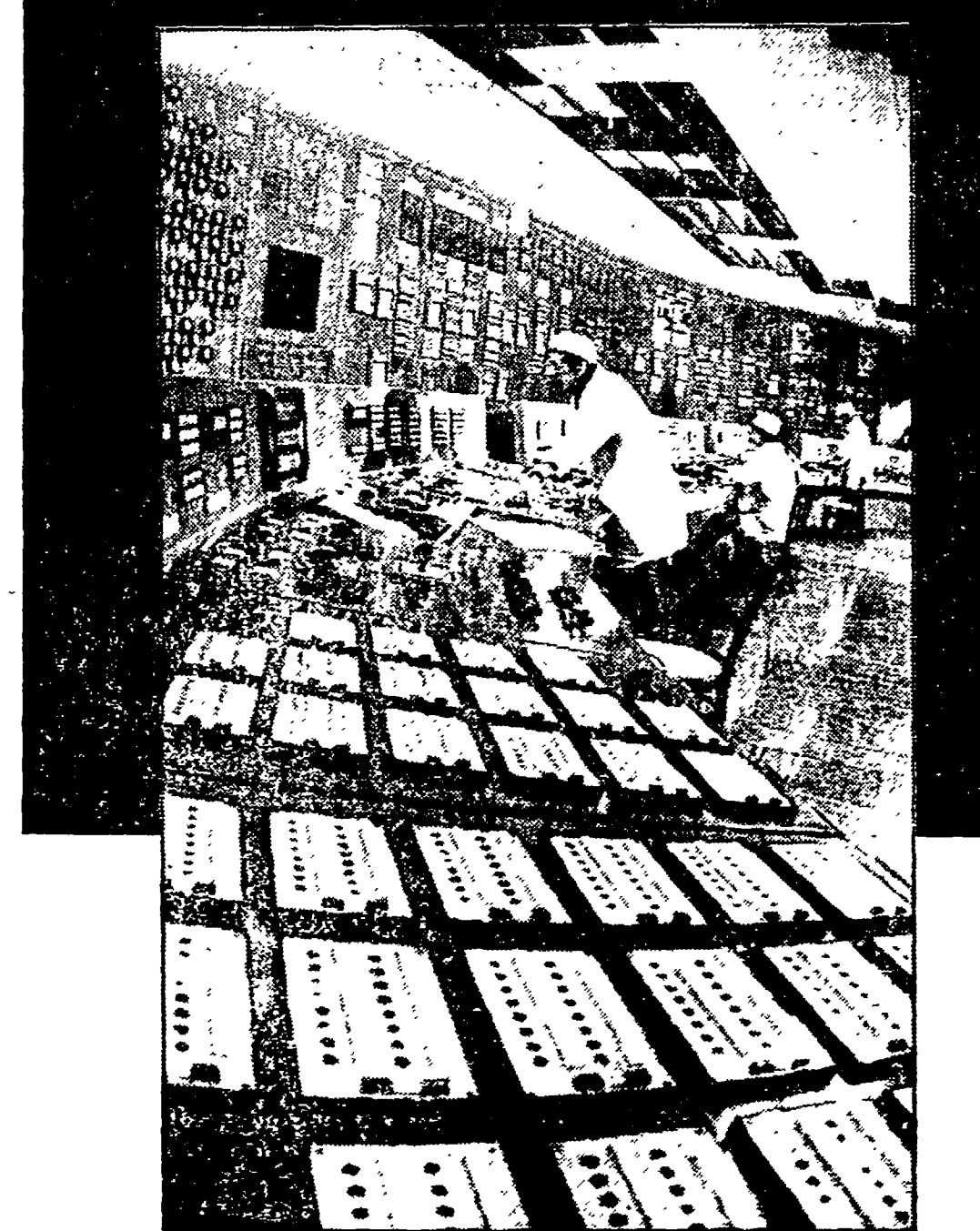
questi temi le culture di ispirazione cristiana e quelle di matrice marxista. Incontrati del genere, sia pure in un contesto diverso, non erano mancati nella seconda metà degli anni Sessanta, quando studiosi cristiani e marxisti, sotto lo stimolo delle aperture operate da Giovanni XXIII, da Paolo VI e, soprattutto, dal Concilio Vaticano II, si incontrarono, per iniziativa della Pontificia Accademia, per tentare di ricercare convergenze e punti comuni sui grandi temi riguardanti il destino dell'uomo, come la pace e lo sviluppo.

Il periodo della guerra fredda e delle aspre contrapposizioni ideologiche e ideologiche valse a impedire il passo ad un nuovo corso della storia caratterizzata, non solo dalle grandi aperture conciliari i cui orientamenti teologici ridefinivano un diverso rapporto tra la Chiesa cattolica e il mondo, ma anche da una ricerca da parte della cultura marxista e dall'avvio di esperienze diverse nei paesi del socialismo reale che sembravano chiudere orizzonti nuovi dopo le tragedie del passato.

Agli incontri che si tennero a Salisburgo, ad Herrenchiemsee, a Marilanske Lazne, a Vienna, prima che venissero interrotti dai drammatici fatti di Praga dell'agosto 1968, i comunisti italiani diedero contributi qualificanti, facendosi portatori di una cultura marxista passata attraverso le elaborazioni di Antonio Labriola, di Gramsci e di Togliatti che, non a caso, si fece promotore di un Pci inteso come «partito nuovo» e di un dialogo con il mondo cattolico e cristiano senza tatticismi. Il suo appello ai cattolici del 1954 per salvare l'umanità dal pericolo atomico, il suo discorso di Bergamo del marzo 1963 sul destino dell'uomo e il suo memoriale di Yalta del 1964 sono, ancora oggi, punti di riferimento essenziali, non solo per i comunisti, ma per quanti sono da tempo preoccupati di costruire una società e rapporti internazionali in cui siano al centro l'uomo, la sua dignità, i suoi diritti di vivere senza guerre, senza violenza, senza le alienazioni del mondo industriale e post-industriale e, soprattutto, senza la prospettiva di perire di morte nucleare.

Se, negli ultimi vent'anni, si è andato affermando un patrimonio culturale opposto alla cultura del negativo, che oggi sotto varie forme va riemergendo, lo si deve anche a quella stagione del dialogo e alle idee che furono messe in circolazione. Come protagonisti di quella stagione non possiamo non ricor-

# I valori etici nelle società tecnologiche



dere tra gli altri, per quanto ci riguarda, i contributi dati da Lucio Lombardo Radice, da Cesare Luporini, dallo stesso Alessandro Natta, quale responsabile, allora, delle iniziative culturali del partito. A questi, eventualmente, hanno tentato di contrapporre a Berlinguer per il suo atteggiamento verso i cattolici, vorrei ricordare che risale al 19 settembre 1964 il suo saggio pubblicato da «Rinascita» su «Socialismo e coscienza religiosa».

Karl Rahner, Metz, Molnartmann, Gozitzer, Girard, Gozzini, Diez-Alegria, Ferdinando Ormea, Balducci, Calvez, Wetter, Chenu, Kellner, Gonzalez-Ruiz sono solo alcuni degli studiosi, di parte cattolica e cristiana, che sono stati a quegli incontri. Né va dimenticato l'appoggio dato dal cardinale Franz König, allora presidente del Segretariato per i non credenti, che volle ricevere quanti di noi, dell'Est e dell'Ovest, avevano preso parte nel giugno 1968 al simposio che si era tenuto all'università di Vienna, quando la primavera praghese aveva suscitato tante speranze prima di essere stroncata.

E, perciò, del tutto naturale che, diciotto anni dopo quell'ultimo incontro tra cristiani e marxisti, a presiedere il simposio di Budapest del prossimo ottobre siano stati chiamati lo stesso König, che simboleggia la continuità, insieme al cardinale Paul Poupard (che lo ha sostituito alla guida del Segretariato per i non credenti), il cardinale Laszlo Lékai, artefice della collaborazione tra Chiesa e Stato in Ungheria dal dopo Mindszenty ad oggi, e il presidente dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria, Berend, il direttore dell'Istituto di filosofia, József Lukács.

Il confronto verterà — spiega un comunicato del Segretariato per i non credenti — sul «ruolo dei valori morali nella società, nella prospettiva dei due gruppi di partecipanti, cristiani e marxisti». Verranno, infatti, affrontati temi relativi alle concezioni marxista e cristiana dell'uomo e la sua responsabilità morale, i rapporti umani e il lavoro nell'ottica marxista e cristiana, la convivenza e la cooperazione sul piano internazionale, quali valori etici comuni possono essere alla base di una società veramente rinnovata. E, perciò, interessante che al simposio parteciperanno studiosi europei (relatori del Segretariato saranno Cottier di Ginevra, Huber di Roma, Feiers di Erfurt, Ladrerie di Lovanio, Possenti di Milano, Tischner di Cracovia) e anche degli Usa e dell'Urss. È stato invitato anche il compagno Cesare Luporini.

Va, intanto, registrato che la rivista filosofica ungherese «Vilagossag» («Luce») ha già pubblicato nel numero di gennaio 1986, con il titolo «Crisi del marxismo», un saggio del vescovo di Pécs, Monsignor József Cserháti, e nel numero di aprile un saggio di risposta del filosofo marxista József Lukács. In tal modo, il paese che ha ospitato nell'autunno 1985 il Forum culturale di trentacinque paesi europei vuole dimostrare di essere all'altezza di accogliere un simposio destinato a segnare una svolta nel dibattito culturale e politico tra Est ed Ovest.

Alceste Santini

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Ci sarebbero fiumi di parole da poter dire su quello sfruttamento»

Caro direttore, che ne pensi tu di quel referendum indetto dal G7? attraverso il quale i radioascoltatori sono stati chiamati ad esprimere un giudizio scegliendo tra quattro aggettivi quali «indolente», «arretrato», «ingegnoso» o «emergente» quello che ritengono il più appropriato ad illustrare il loro punto di vista sul Mezzogiorno?

Ma, dico io, è civiltà questa? No, non ci siamo: il destino in senso astratto non esiste ed il «nostro» destino non è affatto il risultato di un principio indiscutibile ma soltanto la logica conseguenza di scelte sociali ed economiche precise, scelte che non sono state le nostre e di cui non si può responsabilizzare la «gente» ma piuttosto chi questa gente ha sempre sottomessa e mortificata, in virtù del potere che gli deriva dall'appartenere alla cosiddetta «classe dominante».

Te lo ricordi il famoso «non si affitta a meridionali»? Per cui, se proprio si vuol parlare, lo si faccia almeno con onestà e con senso di responsabilità perché da parte nostra ci sarebbero fiumi di parole da poter dire o scrivere sullo sfruttamento che per secoli si è perpetrato ai danni di un popolo che ancora oggi si vede tagliato fuori dall'Unità d'Italia!

MARTA SANTILLO (Napoli)

## Che cosa ne pensano il Tar, la Corte dei Conti e, soprattutto, la Sip?

Caro direttore, sono il titolare di un'agenzia che, per motivi di lavoro, deve avere un traffico telefonico sostanzialmente sotto controllo. Gli unici impianti abilitati al conteggio ed alla scrittura degli scatti vengono forniti dalla Sip con un contratto capestro che costringe l'utente ad un noleggio per ben cinque anni, tanto non esiste un'azienda concorrente a cui eventualmente rivolgersi.

Il 1° febbraio 1985 ho telefonato all'Ufficio guasti impianti interni speciali per avvertirli del guasto al Teleprint, l'apparecchio che conta gli scatti e scrive su un apposito rotolino il numero chiamato ed il relativo conteggio. Più di sei mesi dopo un incaricato dell'Azienda dei telefoni viene a sostituire l'apparecchio guasto con uno dello stesso tipo, che non funziona. Alle mie rimostranze mi viene lasciato ugualmente in consegna perché «tanto non ci sono in magazzino apparecchi disponibili». Sono ancora qui, dopo 15 mesi, ad aspettare la sostituzione del Teleprint.

Nel frattempo la Sip mi ha regolarmente contabilizzato i canoni di noleggio degli apparecchi, mentre io non solo non ho ricevuto in cambio alcun servizio ma ho anzi subito un danno per la mia attività.

Mi piacerebbe sapere che cosa pensano dell'atteggiamento menefreghista dell'Azienda dei telefoni il Tar, il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, e, perché no, l'Ufficio relazioni esterne Sip.

MARCO FORNASIR (Milano)

## «Tasco» affondata, condono decaduto, cervello fiscale logoro

Egregio direttore, al Senato e alla Camera, rispettivamente, sono stati dovutamente giustiziati i provvedimenti legislativi sulla Tasco (Tassa sui servizi comunali) e sul condono edilizio. Il primo, un umoristico obbrobrio giuridico, chiaramente incostituzionale, definitivamente affondato. Il secondo, un amoro pasticcio economico, politico e sociale, non meno obbrobbioso a livello giuridico, avviato alla decadenza pienamente meritata.

Il tutto per la provvida iniziativa, predominante, della parte comunista, che è auspicabile perseverare per detta occorrenza a vantaggio della comunità considerata la fantasia ridicola della Tasco per la quale sono stati introdotti dei parametri discriminatori da fare ridere persino i polli, e considerati taluni aspetti inquietanti dell'altro provvedimento legislativo proposto, a cominciare dal suo scopo essenziale che è soltanto quello di battere cassa fiscale al di là dell'incidenza morale relativa all'inoltrabile sanatoria degli abusi edilizi mediante obbligazione fiscale.

Per cui, oltre ai ripetuti e faticosi appelli dei cittadini a uffici catastali e comunali fatiscenti, inadeguati e impreparati, si evidenzia la necessità di fare ricorso a prestazioni professionali di tecnici, con oneri connessi di parcella il cui importo gravava in misura rilevante sul contribuente.

doti. PIERO LAVA (Savona)

## Per potere esprimere una partecipazione altrimenti negata

Caro direttore, il nostro congresso ha segnato sicuramente un ulteriore sviluppo della linea politica del partito, che ora è diventato un interlocutore più forte nello scenario politico nazionale e internazionale. Di ciò sono consapevoli, credo, tutti i compagni che da oggi, da ieri o dall'altro ieri hanno aderito con convinzione al Pci. Eppure mi chiedo se tale convinzione talvolta non sia incrinata dal vivere quotidiana questa nostra esperienza politica.

Due mi sembrano i problemi. Il primo è l'angustia e la rigidità dei confini all'interno dei quali il semplice iscritto può esercitare la propria militanza politica. La sezione territoriale, la cui crisi abbiamo denunciato ormai troppe volte, quando non è diventata «l'associazione bocconfila» si limita a intervenire solo su questioni del tutto marginali: la data e il luogo della festa dell'Unità, l'organizzazione della distribuzione del volantino o del manifesto mandato dalla Federazione, il problema della gestione del giardino pubblico e così via.

Il secondo è l'appannamento di quello che un tempo si chiamava il costume comunista e quindi i dirigenti di partito che si seccano o ti ignorano quando ricordi loro il ritardo accumulato nell'affrontare problemi di loro competenza specifica; compagni comunisti consiglieri comunali che usano a fini personali i

permessi lavorativi retribuiti destinati all'assolvimento del loro incarico ecc.

Ora l'insieme di tutto questo mette in discussione a livello individuale le ragioni stesse dell'iscrizione al partito. Pertanto il mio suggerimento è che si presti maggiore attenzione sul nostro giornale a che cosa vuol dire essere dei semplici iscritti al Pci nel 1986, aprendo magari un dibattito che potrà anche essere segnato da qualche piccolo logo o qualche piccola denuncia ma che certamente consentirà a molti di noi di esprimere una partecipazione altrimenti negata.

ROBERTO PRIAROLO (Venezia)

## La sosta utile e quella assurda

Caro direttore, al vecchio detto «non tutti i mali vengono per nuocere», io aggiungo: se da essi l'uomo sa trarre i necessari insegnamenti per evitarli o per non più ripeterli. E' un insegnamento che mi riferisco a quanto si è verificato a Chernobyl.

Certo, non si può rinunciare al processo di ricerca che questo campo offre e che resta una valida componente del progresso e dell'economia energetica; ma altrettanto non si può e non si deve mettere in forse l'esistenza di un'umanità adottando ed utilizzando forze immenso che non ancora affidabili, stante l'incompletezza attuale loro conoscenza.

Per le centrali nucleari è necessaria la sospensione della costruzione di quelle in corso, fino a quando non si sarà raggiunta la sicurezza assoluta. E questa una pausa di riflessione utile e vitale, certo più di quella famosa imposta sulla costruzione del metanodotto sovietico che, pur portando benessere nel nostro Paese, venne osservata per qualche anno nonostante il bisogno di energia.

LUIGIO ROBERTI (Busalla - Genova)

## Ministero Falcucci ministro di parte

Cara Unità, sono una studentessa abitante a Milano ed iscritta al primo anno di Psicologia; una delle poche ad avere (a scapito di molto sacrificio per la famiglia) anche la possibilità di frequentare le lezioni che si svolgono nella sede di Facoltà più vicina: Padova.

Molto sofferente della grande confusione e disorganizzazione del mio corso a causa della riforma caduta sulle spalle dei docenti a quanto pare improvvisamente, mi sono arrangiata annaspando qua e là, sperando che la richiesta non certo assurda di colmare la mancanza del corso di laurea in psicologia non dico a Milano ma in Lombardia, venisse accolta. Così proprio oggi, ho comprato l'Unità e ho letto la stupefacente notizia.

Il ministro Falcucci ha deciso, per superare i gravi disagi universitari, di aprire un corso di Psicologia a Milano. Alla mia gioia dovuta a una prima frettolosa lettura, è susseguito un profondo senso di sconforto e rabbia (rabbia soprattutto). Scopro infatti, con una letta più attenta, che l'università prescelta non è la Statale bensì l'Università Cattolica.

Quale conclusione si può trarre? Forse la brillantissima Falcucci vuole una produzione lombarda di sani psicologi di marchio cattolico? Non dovremo stupirci se un giorno ci sentiremo dire: «Nessuna psicopatologia... è solo Dio che parla dall'inconscio».

Così a tutti quelli che credono nel diritto ad una istruzione che, se non può essere libera da ogni ideologia, può essere varia, non resta altro (ancora una volta) che far marcia indietro, tornare a Padova, vivere centinaia di chilometri lontano da casa, soli, ma con la propria testa.

BARBARA MELZI (Milano)

## Nel paese dei furbi paga chi non è furbo

Spett. direzione, sembra che sia un benemerito della salvaguardia del territorio chi ha costruito case abusivamente sino al 1° ottobre 1983. Ci si batte per fornirgli sconti, riduzioni, privilegi, agevolazioni. Da perseguire è invece chi, per gli stessi intenti, con la stessa legge, ha perso qualche mese di tempo.

Ho costruito un'abitazione in un contesto di case abusive alla periferia di un paese in provincia di Brindisi. Ho anch'io costruito per necessità. Sono stato sfrattato e ho investito nella costruzione la mia liquidazione: una casa di circa 150 mq. Ho iniziato la costruzione nel settembre '83 completando il rustico nel novembre '83. I vigili urbani verbalizzavano però il 10 ottobre la crescita della casa, sottolineando che a quella data il rustico non era finito. Di conseguenza non ho potuto sanare la mia costruzione.

Nel frattempo molte altre persone hanno costruito case abusivamente anche dopo il marzo '85 senza però ricevere verbali dai vigili urbani, oppure ricevendo verbali dai vigili ma che a quella data il rustico risultava completato. Costoro, con un semplice atto notorio, hanno già sanato l'abuso, spesso sostenendo che esso era stato fatto anche prima del '77 (legge Bucalossi), ottenendo un ulteriore sconto.

Mi sento preso in giro da coloro che oggi mi rimproverano di non aver fatto verbalizzare «come si deve» lo stato della costruzione.

FERNANDO CARROZZO (Lecce)

## Dare a Pippo Rizzo il posto che gli spetta (e il suo calamaio)

Egregio direttore, intendiamo manifestare la nostra viva ammirazione nell'aver constatato l'assenza delle opere, alla mostra veneziana «Futurismo-Futurismi», degli artisti siciliani Pippo Rizzo e Vittorio Corona che, assieme a Giovanni Varvaro, operarono come futuristi a Palermo dal 1918 al 1929. È stato come strappare da un libro una pagina di storia, considerando che le opere di Rizzo e Corona a Venezia, non avrebbero rappresentato soltanto gli autori ma una vasta porzione d'Italia che reagì al «passatismo ottocentesco» molto radicato, allora in Sicilia, sostenendo durissime lotte culturali e artistiche.

Di Pippo Rizzo, in particolare, è stato realizzato, dalla «Eco» di Torino, un «Calamaio per due inchieste» tratto da un suo disegno del 1929. Ma durante l'inaugurazione della mostra, ripresa dal Tg1 sabato 3 maggio, Luciano Luisi ha presentato la ceramica ideata da Pippo Rizzo come opera di Balla!

ALBA RIZZO (Palermo)